



Chiesa di Ferrara-Comacchio

**Camminiamo
insieme?**



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 1 - Al servizio della corresponsabilità

(Riccardo Piffanelli)

Alessandra Guerrini (Perpetuo Soccorso – AC – Circolo Laudato Si')
Rita Ballerini (Pilastrini di Bondeno)
Umberto D'Antonio (Sabbioncello S. Vittore – Cooperativa Le Bissarre)
Giovanna Foddìs (UP S. Giacomo all'Arginone, Cassana e Mizzana)
Anna De Rose (UP S. Giacomo all'Arginone, Cassana e Mizzana)
P. Augusto Chendi (UP S. Giorgio e S. Luca – Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute)

Premessa

Anche se da due anni tutti i membri del gruppo hanno partecipato alle assemblee diocesane sinodali la conversazione nello Spirito non è ben capita né ben praticata, nonostante sia stata spiegata anche all'inizio dell'incontro subito dopo l'invocazione allo Spirito Santo. Inoltre, tutti si sono dimenticati o non hanno avuto modo e tempo di leggere quanto inviato preliminarmente. Così, dopo una prima fase di lettura dei testi proposti, delle relative domande e della modalità di svolgimento dell'incontro abbiamo iniziato la prima fase che è durata una quarantina di minuti, lasciando alle altre due fasi – che sono state unificate in una sola – un tempo ridotto, ma comunque sufficiente per concordare una sintesi da proporre all'assemblea e al vescovo.

Sintesi

Nessun membro del gruppo ha vissuto un'esperienza significativa all'interno di consigli pastorali o degli affari economici, diocesani o parrocchiali. A coloro che non sono mai stati coinvolti o non vi hanno mai partecipato (Rita, Giovanna e Anna), si alternano coloro che hanno avuto un'esperienza negativa o per assenza di incontri (Alessandra in parrocchia) o per l'inconcludenza, cioè l'incapacità di decidere e di proporre qualcosa che poi sia veramente attuato (Umberto in diocesi).

Inoltre, nessuno di loro ha partecipato ad un consiglio per gli affari economici, di cui si denuncia in generale la non conoscenza e la non trasparenza – “non si sa chi ne faccia parte, come si possa essere coinvolti o nominati e che cosa venga discusso e deciso” – utile al parroco per presentare il bilancio annuale in Curia.

Tutti hanno convenuto sul fatto che la maggior parte delle parrocchie diocesane, in modo particolare quelle del forese, sono così piccole da non permettere nemmeno la creazione di un consiglio. Infatti, molte di esse faticano ad avere fedeli alle celebrazioni festive.

Significativi sono stati gli esempi di Pilastrini di Bondeno – che ha appena iniziato

un'esperienza di UP con Burana, Gavello e Scortichino – e di Sabbioncello S. Vittore – già in UP con Albarea, Denore, Fossalta, Parasacco, Sabbioncello S. Pietro, Viconovo e Villanova. Alla luce di ciò tutti hanno concordato sulla necessità di organizzare ed utilizzare al meglio i consigli pastorali e per gli affari economici a livello di UP al fine di unire le energie e le forze sotto ogni punto di vista (dalla catechesi alle risorse finanziarie ed umane, etc.).

A tal proposito tutti sono concordi nel promuovere un'attenzione ed una cura particolari alle diverse relazioni presenti in parrocchia ed in UP come nei paesi, nei quartieri e nei territori. Tali relazioni si preferiscono ad una formazione asettica – calata dall'alto – che non aiuterebbe le comunità e coloro che potrebbero essere coinvolti nei consigli pastorali e degli affari economici né sarebbe adatta per i problemi attuali. In altre parole, la formazione dovrebbe seguire o al massimo affiancare l'azione di “prima linea”, cioè l'attenzione e la cura delle relazioni, evitando che si creino ulteriori e maggiori disparità fra le parrocchie cittadine – prime destinatarie delle iniziative formative diocesane – e le numerose parrocchie del territorio, profondamente segnate dall'isolamento e dallo spopolamento.

Infine, anche grazie al punto di vista dell'unico prete presente nel gruppo (p. Augusto), si conviene e si reputa opportuno un maggiore e più profondo senso di corresponsabilità che coinvolga tutti: laici, clero, consacrati, associazioni, movimenti, etc. Condividere i “pesi” (le responsabilità) è un atto di maturità, che svincola i laici da una presenza marginale aiutandoli ad essere protagonisti della vita della propria comunità e libera gradualmente i presbiteri dagli impegni “extra-pastorali”, sempre più oppressivi.



Camminiamo insieme?



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 2 - Al servizio della corresponsabilità

(Patrizia Trombetta)

Il gruppo: Edda Tunioli del CPP di San Martino; Stefano Gigli parroco di Pomposa (Vicariato di San Guido) don Valentino Menegatti (Pontegradella, UP); Nicola Martucci UP Sant'Agostino - Corpus Domini; don Giampiero Mazzucchelli rettore del seminario; Maria Cristina Cinti San Cassiano Comacchio; Francesco Ferrari UP Pontelagoscuro Casaglia Barco.

Il gruppo si è preso 5 minuti per rileggere la scheda con le domande e dopo la recita dell'Adsumus è iniziato il primo giro di interventi. Dopo che tutti hanno preso la parola, siamo stati in silenzio per tre minuti. Con il secondo giro abbiamo approfondito ulteriormente affermazioni e proposte emerse col primo giro. Ognuno è riuscito, nel tempo dei tre minuti concessi, ad esprimersi in maniera sintetica rimotivando il proprio primo intervento ed altri completandolo e arricchendolo dopo l'ascolto degli altri componenti. Al termine altri 3 minuti di silenzio per preparare il terzo giro nel quale il moderatore invitava tutto il gruppo a rispondere ad alcune domande (vedi più sotto).

1 giro

Edda si è concentrata sulla parola corresponsabilità ricordando da insegnante il 'patto di corresponsabilità' cioè quella solidarietà educativa tra docenti e genitori.

Corresponsabilità è l'impegno di ogni cristiano per rafforzare la propria identità che sembra si costruisca più davanti alla televisione che davanti al Vangelo. Così è anche dentro al CPP se ne fa parte ma non si conosce il proprio compito ruolo e responsabilità. Inoltre è sentito come disagio avere un dovere consultivo ma non un diritto deliberativo.

Don Valentino ha i Consigli parrocchiali, quello economico che è obbligatorio e il pastorale che in questi ultimi tempi si sta interrogando come cambiare... La scadenza dei singoli consigli parrocchiali è occasione per pensare e approfondire la costituzione dell'unico e nuovo Consiglio di UP. Il problema è che non sappiamo dove andare a formarci e non sappiamo chi possano essere i formatori. Già un gruppo di adulti ha aderito alla Scuola di teologia per laici, anche per acquisire maggiormente un 'linguaggio ecclesiale'. In parrocchia sono più attive le Commissioni legate ai vari ambiti pastorali: catechesi carità liturgia.

Don Stefano spiega il difficile periodo di transizione che vede la parrocchia diventare UP. Non tutte le parrocchie limitrofe hanno il CPP e la necessità di una formazione legata a cosa sia e cosa deve fare il CPP è impellente, necessaria. Manca il concetto di cosa è la Chiesa, ma questo se è molto vero per i laici, non lo è di meno per i preti, perché il prete

non vuole mollare il suo potere, la sua autorità, come è vero che anche i laici alla fine non voglio la corresponsabilità. SÌ il discorso dell'identità e ruolo dei laici nella Chiesa è un nodo da sciogliere. E la formazione non deve essere una tantum ma continua nel tempo e con l'avvicinarsi dei laici.

Maria Cristina riprende la parola corresponsabilità legandola a ciò che Lumen Gentium ha detto riguardo alla dignità battesimale e al santo popolo di Dio. Argomento affrontato per tutto l'anno dal gruppo famiglie della sua parrocchia assieme ai preti. SÌ il linguaggio della Chiesa va capito, declinato, capire le parole e spiegarle. La UP cui fa parte comprende varie zone ed anche molto diverse l'una dall'altra e con esperienze comunitarie diverse; ma ciò non ha impedito la costituzione di un unico Consiglio di UP. Anche noi vorremmo che ci fosse un ripensamento nel Codice di diritto Canonico riguardo la funzione del consigliare e deliberare, perché in più di un consigliere crea frustrazione. Ancor di più quando dopo una serata di interventi e discussioni il prete si riserva di rinviare la decisione o di tenersela per sé.

Francesco dell'UP Pontelagoscuro lamenta come la costituzione del CPP nella sua parrocchia fu a memoria in anni molto lontani forse il 2000 e la costituzione fu nominale, su carta, ma nessuno ha spiegato che cosa era un consiglio pastorale, di cosa si doveva occupare. L'esperienza poi successiva molto più recente è stato l'incontro con un 'formatore' occasionale nella persona di Martucci Nicola. E un po' abbiamo iniziato a capire. Ma certo, confermo, la formazione deve essere permanente. E che spieghi la pratica del lavoro di un Consiglio.

Nicola Martucci della parrocchia di sant'Agostino ma ora della neo UP Sant'Agostino/Corpus Domini racconta come il CPP esiste dai primissimi anni 80; una esperienza significativa, imprescindibile anche se non si possono nascondere gli alti e bassi del suo andamento nel tempo. Concorda con tutti gli altri interventi riguardo la formazione. Dentro il consiglio pastorale si esercita e si fa esperienza di un cammino di fiducia e di pratica e inoltre deve avere la dimensione missionaria. Non è solo un trovarsi d'accordo per organizzare orari o attività, ma impostare un tipo di pastorale che sia di annuncio e appunto missionaria, rivolta al territorio. In CPP la presenza dei laici, uomini e donne, famiglie, giovani, che portano la loro vita quotidiana fa la differenza non va elusa per dare più spazio e magari litigare sul cambio di orari delle messe. Riguardo i formatori devono essere sia preti che laici e devono formare sia i preti che i laici. Inoltre essendo presidente dell'Associazione Cattolica non può non ricordare come l'esperienza associativa sia una grande scuola di corresponsabilità.

Don Giampiero non è parroco e neppure ha esperienza di CPP ma è formatore nel Seminario Regionale. E così partendo dalla sua esperienza, ricorda di aver cambiato quattro rettori e di quella esperienza ha visto quattro modi diversi di esercitare il potere. Chiede che potere viene esercitato all'interno dei nostri consigli e se chi vi partecipa ha la capacità di dire liberamente il suo vissuto o di esprimere con parresia ciò che pensa. La corresponsabilità significa decidere insieme; in un seminario i formatori lo fanno assieme ai seminaristi, si decide tutto anche riguardo gli orari; c'è la proposta la discussione e poi la decisione insieme. Chi è chiamato a guidare un gruppo una parrocchia un seminario deve avere anche la capacità di leadership che non significa solo comandare con autorità ma avere questa sensibilità alla corresponsabilità all'accoglienza alla capacità di ascolto e tutto ciò deve essere un'esperienza di fede; la fede deve essere centrale e questo è un problema del prete. Anche lui porta l'esperienza associativa dei gruppi scout in cui il prete vale 1 come tutti gli altri, non è il prete a decidere ma insieme.

Patrizia parla della sua esperienza decennale di consigliera in CPP e nel CPD e di come la formazione si esercita partecipando alle sedute del consiglio, il che significa essere corresponsabili, inoltre il discernimento avviene maggiormente proprio dentro al CPP

2 giro

Edda è stata molto contenta e attenta riguardo gli interventi di tutti gli altri e condivide in pieno tanto da affermare che i CPP sono indispensabili e non può immaginare quelle realtà in cui è assente, che tipo di pastorale potrebbe esserci in quella parrocchia? La formazione è fondamentale e poi ci vuole molto equilibrio nelle relazioni.

Don Valentino condivide la parola equilibrio inoltre ha gradito molto l'esperienza dell'associazionismo dove non c'è contrapposizione.

Don Stefano rimarca il discorso del potere legato alla figura del prete, inoltre puntualizza che di formazione teologica il prete ne ha molta a discapito della formazione umana. Raccontando la sua esperienza, appena arrivato a Pomposa, una zona forse la più delicata della diocesi, i laici decidevano senza il prete e per lui questo non aveva senso, ha quindi imparato sul campo l'umanità di tanti laici, ha imparato anche sbagliando la necessità di gestire le emozioni i sentimenti i silenzi gli ascolti e facendolo civilmente. Sì l'aspetto umano è molto necessario in questi tempi sembra quasi che la Chiesa non se ne accorga.

M. Cristina condivide tutto ciò che è stato detto rimarcando le difficoltà relazionali e insiste

affinché si metta in evidenza le ricchezze e l'opportunità delle UP ripartendo e riconoscendo nelle singole parrocchie i tanti gruppi e associazioni che operano nel territorio. Il CPP o CUP deve maggiormente lavorare ad extra cioè avere un occhio più attento al territorio e quindi anche chi prepara l'OdG devono avere questa consapevolezza. Che è la dimensione missionaria.

Francesco ringrazia per l'esperienza che personalmente ha fatto in questi due anni di narrazione, scoprendo e riportando nella sua parrocchia il metodo della conversazione nello spirito. Ha capito che è la strada giusta da proporre anche per le sedute dei CPP. Riguardo la preghiera dell'Adsumus, è stata fatta la scelta di recitarla insieme alla fine di ogni messa e anche solo aver imparato a recitarla ci ha aiutato a vivere quello stile e capacità di fare spazio allo Spirito perché è Lui che ci guida quando facciamo le nostre riunioni.

Nicola Martucci riprende l'importanza delle relazioni con i nostri preti distribuiti in realtà territoriali molto diverse e quindi anche con relazioni diverse, pensiamo a preti di parrocchie cittadine e quelle di campagna; un'attenzione da parte dei laici nei confronti del loro prete che spesso si sente lasciato solo. La comunità dei cristiani sono comunità in cui si sta bene insieme, come ha invitato Gesù.

Don Giampiero richiama sia a lui prete ma anche a noi laici il detto del Vangelo citando Mt Nessuno si faccia chiamare padre o maestro o guida... perché siete tutti fratelli. Forse i preti danno per scontato questa cosa ma non è vero, quindi ripartire e ritornare sempre al Vangelo per riconoscere il nostro servizio.

3 giro

Il moderatore chiede con una battuta secca di rispondere ad alcune domande: se all'interno del CPP esiste una verifica dei percorsi decisi precedentemente; se nei CPAE si è concordi nelle scelte; specificare meglio la parola equilibrio; se vi sono laici che se ne vanno quando litigano con il parroco e poi ritornano con il cambio del prete; se nella

recentissima e scottante decisione del cambio del parroco a Pontelagoscuro vi è stata la comunicazione dentro al CPP e come sono state le reazioni.

Edda quando parlava di equilibrio voleva dire porsi davanti all'altro con umiltà cioè accettare che l'altro potrebbe avere un'idea più buona della mia, cita il Vangelo della correzione fraterna. In questi due anni di ascolto di narrazioni quello che ci siamo detti mi ha insegnato a smussare molto di ciò che dico e ad accogliere molto di più ciò che dicono gli altri.

don Valentino riguardo la verifica sinceramente non viene quasi mai fatta. Non verificiamo il modo di vivere della comunità forse perché i CPP sono per lo più organizzativi. All'inizio del mio arrivo qualche laico si era ritirato non condividendo alcune scelte fatte in consiglio economico. Ed è vero che quando ci troviamo dei laici formati ad una vita ecclesiale o di fede, anche le riunioni dei consigli le vivo con più tranquillità senza tensioni. Per me l'equilibrio vuol dire un orizzonte più ampio.

don Stefano anche per noi non vi è quasi mai la verifica e per quanto riguarda la gente che va via e che ritorna come si dice 'ogni Santo ha i suoi devoti' e penso che la cosa fondamentale sia veramente mettere il Maestro al centro della vita in tutte le relazioni e poi in questo caso l'equilibrio si decentra.

Maria Cristina anche da noi si dedica pochissimo tempo alla verifica e in verità anche il discernimento ammette più tempo. La parola equilibrio è l'elemento che cambia e qualifica, se pensiamo quando arriva un nuovo prete in una comunità, dovrebbe venire in punta di piedi perché quella comunità ha tutto un vissuto una storia importante e per quanto riguarda i laici che vanno e vengono un vescovo precedente parlava di 'nomadismo pastorale' indicando quei laici che si spostavano ma forse per salvaguardare una propria tranquillità spirituale e bisognerebbe veramente come comunità accorgersi e delle fragilità dell'altro e provare a prenderci cura gli uni degli altri. Veramente discepoli missionari in cui la porta dell'annuncio deve rimanere sempre aperta

Francesco conferma che la comunicazione del trasferimento è avvenuta dentro ad una riunione unitaria dei CPP dell'UP. Ovviamente a quella riunione si sono visti dei laici veramente scatenati e che consigliavano a don Silvano di disobbedire e che non doveva andarsene perché ormai vecchio, mentre io stavo dall'altra parte ed ero molto tranquillo e sereno e l'ho incoraggiato perché è stata anche una mia esperienza lavorativa, ho cambiato per necessità due o tre volte il lavoro e ho sempre visto che comunque se uno va con fiducia trova sempre del bene. Per quanto riguarda la verifica è vero è difficile e non la facciamo. Un'altra parola sulla corresponsabilità, parlo della fedeltà di chi fa parte di un consiglio, ad esempio chi non partecipa, per vari motivi, sarebbe importante che nella comunicazione della sua assenza si conoscesse la motivazione, perché si è fratelli anche nell'assenza e questo migliora le relazioni.

Martucci è importante la verifica noi la facciamo da sempre, è una delle fasi della programmazione pastorale. Ci aiuta a toccare il polso della comunità ed è un campanello d'allarme anche perché così riusciamo a capire i vari messaggi che durante l'anno come parrocchia o comunità diamo e ripensare se quello che è stato programmato e poi eseguito ha funzionato oppure no. Riguardo l'equilibrio vorrei aggiungere altre due parole: pazienza e coraggio; pazienza perché i tempi devono essere quelli dello Spirito e non sono i nostri, coraggio perché certe volte ci è richiesto di fare un passo in più di quello che si è sempre fatto. Per quanto riguarda i laici che se ne vanno, sì è vero ma dovremmo capire e chiederci il motivo del loro allontanamento perché sicuramente chi se ne va vive una sofferenza e magari non è recepita dal pastore e dai fratelli e non è bello

quando una persona sparisce se ne va dalla parrocchia e non ci chiediamo il motivo; non va bene.

Don Giampiero per quanto riguarda la verifica fa parte del luogo formativo e la verifica è fondamentale viene dettagliata descritta condivisa e insieme, perché poi è da lì che si parte per la programmazione del nuovo anno.

La moderatrice ringrazia tutto il gruppo ed è molto soddisfatto del lavoro fatto!!!



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 3 - Unità pastorali (Anna Perale)

Componenti:

- Giovanna Della Vecchia (parrocchia Addolorata Fe)
- Cecilia Flammini (UP San Leo)
- Renato Bertelli (Massafiscaglia)
- Chiara Fantinato (Doro Fe)
- Don Giuliano Scotton (Comacchio)
- Marco Cortesi (Diacono Addolorata Fe)
- Don Luciano Domeneghetti (Ostellato)
- Anna Perale (UP San Giovanni evangelista Fe)

La sintesi presentata in assemblea e raccolta in diretta da don Michele è specchio fedele degli esiti del lavoro di gruppo. Riporto il contenuto degli interventi personali, che rappresentano interessanti punti di vista delle diverse componenti delle comunità impegnate a costruire le unità pastorali, da cui emerge che, costituite formalmente le aggregazioni di parrocchie, il processo di integrazione è in corso con luci ed ombre.

LO SGUARDO DEI PRESBITERI

L'UP di Ostellato si è creata nel tempo intorno a un parroco, moderatore dell'UP stessa, che ora è in trasferimento. La gente, che pure si era messa in gioco, ha paura. Il nodo critico è lo spostamento di figure di riferimento dentro un processo in corso di assestamento. L'UP è una sfida pastorale, in cui sono necessarie in primo luogo la stima reciproca e la collaborazione dei pastori. Deve crederci il parroco. Serve una formazione del laicato, perché i preti passano, la comunità resta.

L'esperienza di Comacchio è che, se non ci credono i preti, i parroci, non nasce l'UP. È ancora tutto come prima, i laici non sono influenti. Il blocco non è strutturale, ma creato dalle persone. Nelle comunità ci sono persone di buona volontà, ma manca una formazione che permetta la corresponsabilità.

TESTIMONIANZA DI UN DIACONO (E SU UN DIACONO)

Siamo in ritardo, da tempo bisognava lavorare sulla corresponsabilità laicale. Ora i sacerdoti per primi devono riconoscere e accettare la situazione. Necessaria una formazione dei laici mirata all'assunzione di responsabilità amministrative e pastorali. Le comunità vanno formate e accompagnate. Bene la STL. Accelerare la formazione e la responsabilizzazione ministeriale del catechista per la missione e l'annuncio.

E' una Buona Notizia il fatto che all'Addolorata sia venuta ad abitare in canonica la famiglia del diacono cui è stata affidata la cura pastorale della parrocchia stessa.

DALLA PROSPETTIVA DEI LAICI

Il Codice di Diritto Canonico non norma la fattispecie della UP. La responsabilità civile e amministrativa è e resta in capo al parroco (moderatore, presidente, ...). Questione non superabile o affrontabile?

Poichè un parroco con più parrocchie ha un carico di lavoro aumentato, serve un laicato più impegnato attraverso la condivisione di compiti e responsabilità. Può essere una buona proposta lo strumento dell'equipe pastorale allargata a laici con specifiche competenze e carismi, grazie anche alle ministerialità istituite, che già prevedono un percorso formativo mirato e che oggi sono accessibili anche alle donne. Importante che gli incarichi siano a termine e prevedano una rotazione con adeguata formazione del ricambio, perché non si creino ruoli di potere, ma prevalga la dimensione del servizio.

La tendenza delle UP non sembra portare alla costituzione di mega parrocchie, ma alla "specializzazione" senza forzature delle singole parrocchie, attraverso l'aggregazione spontanea di giovani, anziani, famiglie per l'offerta mirata di servizi e di spazi.

Un risultato significativo spesso già raggiunto: l'armonizzazione e razionalizzazione del calendario delle Sante Messe festive e infrasettimanali. Bello quando i celebranti sono a rotazione, perché progressivamente diventano pastori di tutti.

Le comunità per ora si sfiorano, ma non si integrano. Il laicato delle comunità deve crescere, andare oltre la difesa di un luogo e di una storia. C'è ancora autoreferenzialità, non si condivide il bello che la propria comunità ha generato. Le crisi invece possono essere stimoli a condividere, a riaprire i giochi.



Chiesa di Ferrara-Comacchio

Camminiamo
insieme?



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 4 - Unità pastorali

Maria Grazia Chiarelli
Don Vittorio Serafini
Don Alessio Grossi
Nicola Pinnavaia
Ferraresi Fabio
Elena Cavestro
Mariella Ravasini
Marcello Musacchi

Gli appunti di Marcello Musacchi

L'atmosfera nel gruppo di confronto è stata molto positiva. Non c'è stato bisogno di alimentare la discussione, semmai di contenerla negli apporti. Belli carichi ed entusiasti!

In tutti gli interventi (due giri completi con contributi di ogni partecipante ed una sintesi finale fatta insieme in dieci minuti) è emersa la consapevolezza che per quanto complessa, questa è la strada da percorrere. Si comprende anche chiaramente che non possiamo aspettarci da parte dei Vescovi ('chi sta in alto', concetto ripetuto più volte, ma non era solo Dio che stava da quelle parti?) una prospettiva chiara e dettagliata del percorso con tanto di 'imprevisti e probabilità'. Tra la mappa ideata (che però pochi hanno scrutato) e l'applicazione pastorale-territoriale, c'è la distanza che normalmente esiste tra chi disegna luoghi e chi ci cammina dentro. Detto questo, si riconosce ai Vescovi una visione profetica sul futuro, che tuttavia per la 'messa a terra' ha bisogno di tutto il 'fiuto del popolo di Dio'. In questo senso ogni porzione di questa entità teologica astratta che chiamiamo popolo, ha una propria storia. Tutti si sono detti preoccupati che quello che di prezioso ci sta dentro, possa andare perduto, in una generalizzazione spersonalizzante. Una specie di progetto in bianco e nero al posto della mappa arcobaleno dei vissuti del popolo cristiano. La domanda e l'attesa venuta fuori da tutti gli interventi è la seguente: 'Come possiamo costituire una comunità che non sia una super parrocchia e che contemporaneamente salvi lo specifico di ogni realtà territoriale, la sua storia, le sue tradizioni, tenendo conto che l'affettività delle parrocchie periferiche (un tempo forese) rispetto a quelle di città rimane profondamente diversa, più calda e si lega a pratiche differenti?'. Onestamente di fronte a queste domande ci si ritrova nella stessa situazione da capogiro del tormentone di Gianni e Pinotto: 'Chi gioca in prima base? Chi...'

Eppure continuando la discussione emergono altre questioni interessanti sul tema. La prima riguarda certamente il senso dell'appartenenza. È stata il bene di tante comunità e parrocchie, ma dentro questa tipologia di adesione qualche volta si nasconde il rischio di un'eccessiva esclusività. Ci si può eleggere a piccolo gruppo voluto dal Signore, forzando un po' la mano alla vocazione comunitaria. Ci si sente sovraccarichi di impegni, perché il mantenimento delle vecchie forme di aggregazione, svuota sul piano psicologico e spirituale. Dunque resta un residuo del 'noi' ecclesiale ad affrontare la nuova realtà da istituire e un enorme senso di colpa ed inadeguatezza. Bisogna liberare le persone da questi complessi ed aiutarle ad elaborare il lutto per quello che non esiste più. In questo, il ruolo degli accompagnatori spirituali diventa decisivo. Chi è stato meno legato a queste dinamiche, che, per certi aspetti, hanno dato vita alla stagione meravigliosa dell'impegno e del servizio, tende a muoversi meglio sulle novità proposte. In sostanza stiamo affrontando tutti, il preoccupante passa parola di una idea che prende carne e che nella testa nel cuore e nelle preoccupazioni della maggior parte dei 'fedeli' (almeno gli incrollabili dei vecchi gruppi), inizia solo oggi a farsi spazio. È difficile affezionarsi ad una chiamata comunitaria dove c'è poco di me... Dobbiamo accompagnare le persone e costruire adesioni affettive ai progetti... far crescere con delicatezza la nuova foresta in germe, tenendo in piedi il vecchio albero che rischia di crollare. Ma in questo, il vecchio e il nuovo è tutto dentro di noi (vedi scriba di Matteo). Dopo il nodo dell'appartenenza c'è l'altro nodo, quello delle tradizioni locali. Bisogna avere il coraggio di guardarci dentro e di tenere vive solamente quelle che sono autentici valori. Si nota in alcuni casi un'adesione quasi superstiziosa a proposte che oggi hanno ben poco da dire alle nuove generazioni ('custodi di sepolcri' direbbe qualcuno). Quindi riassumendo i nodi critici: stanchezza, rischio spersonalizzazione delle prassi, aumento della comunicazione e della consapevolezza, nuovo senso di appartenenza, curare i vissuti e le affettività, saper discernere ciò che ha davvero valore, evitando la tentazione degli accumulatori seriali di chincaglierie. In tutti questi passaggi la questione delicata risiede nel fatto che, se li si osserva sul piano oggettivo, tutto sembra facile da risolvere, quando invece si entra nelle dinamiche personali e di gruppo cominciano i guai. È semplice osservare oggettivamente che una prassi è ormai inutile, ma risistemare gli equilibri interiori, convincere la memoria della bontà delle scelte nuove, superare il lutto della fine di ciò in cui credevo fermamente, quasi più che in Gesù Cristo, è meno agevole.

Formazione... ecco allora che la formazione deve toccare questi nodi. Una formazione che aiuti a cogliere con chiarezza le dinamiche di gruppo e quelle personali. Non è sufficiente quella delle scienze umane, ma certo necessaria, in continuo confronto con l'annuncio della fede. Una formazione comunicativa... se si togliessero le parabole e i racconti ai vangeli, tutto si ridurrebbe ad un insieme di massime (vangelo apocrifo di Tommaso tanto caro a Dan Brown e al suo editore). Comunicare col corpo, con le parole, con le azioni, nei social... diventa decisivo! Dunque una formazione più sul piano dell'evangelizzazione che su quello della ritualità ripetitiva. Ma anche una formazione canonica per una collaborazione più efficace ed una formazione gestionale ed economica per sapere come orientare le risorse. Infine una formazione che permetta agli operatori pastorali di prendersi cura di sé. La prima linea di fallimento delle unità pastorali è quella che separa vita e stili da impegno e testimonianza.

Proposte per prassi verso le unità pastorali.

1. Consigli pastorali che abbiano a cuore una progettazione di insieme e una attenzione per le storie locali. Ovvero luoghi di attenzione pastorale e di gestazione delle scelte, dove si impari a parlare a tutti e a ciascuno

2. Decidere ogni anno, in una plenaria dei consigli per gli affari economici, un'emergenza sul territorio dell'UP, dove tutte le diverse parrocchie possano offrire un contributo economico. Abituarsi a piccole iniziative di generosità, decidendo sulle priorità del momento, in forza delle indicazioni provenienti dal consiglio pastorale.
3. Rendersi presenti alle diverse iniziative nelle diverse parrocchie, non solo per fare delle cose, ma per sostenere e valorizzare quello che prima era solo di qualcuno ed ora è di tutti.
4. La catechesi sta cambiando pelle e il catechista il proprio DNA (da mostro a guida spirituale dell'esperienza comunitaria). Inventare progetti condivisi (l'anno liturgico aiuta), individuando nell'UP le situazioni più idonee per fare esperienze comunitarie. Lasciare estinguere senza accanimento il catechista della serie 'questo è il mio gruppo e guai a chi lo tocca'.
5. Potenziare la comunicazione con tutti gli strumenti possibili, sostenendola però sempre col rapporto da persona a persona

Tutte queste proposte pensando di comprendere il senso del cammino, camminando insieme per tratti di strada.

La sintesi di Nicola Pinnavaia

Nel corso del **primo giro** di interventi sono state esposte una serie di criticità legate alla costituzione delle UP. In ordine sparso sono emersi i seguenti aspetti:

Difficoltà nell'aggregare parrocchie e comunità diverse che hanno percepito la costituzione dell'UP come un 'in più' che andava ad appesantire il carico di impegni nelle persone che danno vita alle comunità che sono sempre meno e fanno tutto: dalle pulizie alla catechesi passando per gli aspetti amministrativi, ecc.

Altra percezione è stata che la creazione dell'UP annullasse lo 'storico' delle comunità spersonalizzando l'identità delle singole parrocchie.

Un altro aspetto è legato alla fatica, soprattutto di chi è cresciuto nelle comunità e le vive da molti anni, nel vedere un cambiamento anche nell'uso delle strutture parrocchiali che devono inevitabilmente essere condivise o destinate ad usi differenti rispetto al passato.

Ulteriore criticità è legata alla **comunicazione** del cambiamento che l'UP ha portato nelle comunità. Spesso è stata carente o assente creando il più delle volte smarrimento. Tuttavia, e per fortuna, dopo due anni si inizia a programmare insieme e si sta assimilando il pensiero che sia inevitabile condividere i percorsi perché quello dell'UP è il futuro.

Il **secondo e terzo giro** di interventi si è trasformato in un unico giro in cui sono state esposte buone pratiche già in uso o in via di sperimentazione.

Queste buone pratiche, si è stati concordi, devono essere supportate e accompagnate da una profonda formazione su si deve investire più tempo ed energie. Una formazione su più ambiti e tematiche a partire dalla catechesi che deve abbandonare la visione nozionistica ('da maestro/maestra') e spingersi verso una catechesi esperienziale.

Tra le buone pratiche sono state citate le seguenti:

- con i tempi e le modalità adeguate arrivare ad avere un unico CPUP che non elimini la ricchezza delle singole comunità ma la metta in risalto creando legami di condivisione delle esperienze.
- migliorare la comunicazione sia nella qualità che nelle modalità. La tecnologia permette di avere degli strumenti molto potenti ma che rischiano, però, di annullare il rapporto umano. Fondamentale è recuperare una relazione tra la comunità parrocchiale (anche al proprio interno) e la comunità territoriale nella quale la parrocchia è inserita.
- condividere percorsi ed esperienze in tutti gli ambiti della vita parrocchiale: sfruttare i tre macro-ambiti liturgia, carità ed evangelizzazione?

Infine, è stato sottolineato che è ancora complicato condividere tutto ciò che è relativo agli aspetti economici. Partendo dal presupposto che nella UP i CPAE delle parrocchie continuano ad avere la propria individualità è necessario che si creino i presupposti perché ci siano momenti di incontro e di condivisione anche relativamente ai temi economici.



Chiesa di Ferrara-Comacchio

Camminiamo
insieme?



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 5 - Spazi e Strutture pastorali

(Giorgio Maghini)

Partecipanti:

Carlo Tellarini Carlo (CPD)
don Roberto Solera (CP)
Romano Gamberini (CP)
Cecilia Cinti (delegata per il Sinodo)
Francesca Bragaglia (delegata per il Sinodo)
don Andrea Tani (CP)
don Andrea Pesci (CP)
Raffaele Goberti (delegato per il Sinodo)

PREMESSE:

Il "problema" delle strutture è reso più evidente dal calo numerico, sia di preti, che di fedeli praticanti. E' anche a causa di questo calo che ci troviamo a fare i conti con tante strutture usate poco o per niente.

Il problema, poi, si fa ancora più complesso se pensiamo che abbiamo ancora a che fare con strutture danneggiate gravemente dal terremoto del 2012.

I preti presenti nel gruppo concordano che i parroci desiderano essere aiutati nelle incombenze - amministrative, assicurative, gestionali, etc. - legate alle strutture, per liberare tempo per l'attività pastorale.

Nello studiare la situazione, occorre fare attenzione alle differenze sostanziali tra città e forese. Una struttura può anche trovarsi in uno stato discreto, ma essere inutilizzata per questioni di distanza.

Il problema non è risolvibile facilmente. Occorre il coraggio di tentare nuove soluzioni, un po' come ci ha costretti a fare il lockdown.

Nella sostanza, la questione sembra ridursi a un dilemma di base: quali strutture tenere e valorizzare e di quali prevedere l'alienazione.

Il primo punto, perciò, su cui il gruppo si è soffermato è:

CRITERI PER VALUTARE L'OPPORTUNITA' DI MANTENERE O ALIENARE UN IMMOBILE

(si potrebbe pensare a una commissione che prepari un protocollo da applicare in situazioni come questa?)

PROPOSTA DI CRITERI

Dove non c'è vita pastorale: alienare l'immobile.

Dove non c'è una comunità che ne soffrirebbe: alienare oppure rinunciare a usare l'immobile per la pastorale (si fa l'esempio di alcune chiese cittadine ancora chiuse dopo il terremoto, le cui comunità hanno trovato altre collocazioni).

Se le strutture funzionano e sono al servizio della pastorale, occorre investire per migliorarle. Questo criterio, però, non può essere applicato meccanicamente ma avendo in mente l'organizzazione diocesana complessiva.

Cambiare la prospettiva: non partire da "chi potrebbe prendersi cura di una determinata struttura" ma da "c'è, in Diocesi, un gruppo o una comunità che ha bisogno di una struttura per le proprie attività?"

PROPOSTE CONCRETE PER AIUTARE I PRETI NELLA GESTIONE DELLE STRUTTURE

Il laicato potrebbe assumere, riguardo alla gestione delle strutture, un vero e proprio "ministero di fatto" (più in generale, si concorda sul fatto che questo tema permetterebbe di valorizzare molte competenze e disponibilità laicali. Si pensa a persone che - per indole o per formazione - magari non se la sentono di tenere gruppi ma sarebbero in grado di seguire bene un'amministrazione). Per questo, però, occorrerebbe organizzare una formazione specifica che, a fianco delle necessarie nozioni giuridiche, desse strumenti tecnici per usare tre strumenti specifici:

- crowdfunding,
- partecipazione a progetti di finanziamento,
- assunzione di responsabilità dirette di gestione.

Studiare lo strumento della "procura notarile" da parte del Parroco. In che occasioni servirsene? Che caratteristiche deve avere la persona che la riceve? In che modo collaborano parroco e affidatario? Si potrebbero studiare percorsi specifici di formazione e discernimento per i laici interessati ad assumere questo ruolo?

Studiare il Concordato tra Stato e Chiesa per comprendere nel dettaglio che tipo di obblighi reciproci esistono. A fianco di ciò: studiare come la questione viene gestita nel mondo. Il concordato con lo Stato italiano non è l'unica forma possibile.

Valutare - caso per caso - dove sia possibile e conveniente effettuare la "fusione giuridica" delle Parrocchie.

Studiare se sia possibile una assicurazione degli immobili parrocchiali centralizzata a livello diocesano, per ottenere una diminuzione dei costi e degli adempimenti burocratici.

Chiedere alle comunità una disponibilità a "mantenere abitati gli spazi". A volte, anche un segretariato che risponda alle telefonate o tenga aperte le porte fa la differenza tra un immobile "vissuto" e uno "abbandonato".

Aumentare la "contaminazione" tra il Consiglio Pastorale e quello degli affari economici: il gestionale è pastorale e viceversa.

Offrire a famiglie giovani o che, comunque, ne avrebbero bisogno, di abitare nelle canoniche non più in uso.



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 6 - Liturgia e Parola

(Massimo Minichiello)

Partecipanti: Massimo Minichiello, Monici Marinella, Ferretti Maria Enrica, Ballocco Giampaolo, Elisabetta Avanzi, Mastellari Sandro, Panzeri don Daniele.

Pur essendomi ritrovato all'ultimo momento ad essere il coordinatore, è stata ugualmente un'esperienza di lavoro importante e consolante.

Eravamo in 8 e siamo riusciti a fare tre giri di tavolo, anche con una certa animazione e qualche dibattito con domande di chiarimento.

Ho raccolto alcune riflessioni, quelle che sono emerse con maggior intensità e frequenza, senza pensare di scrivere un verbale, ma cercando di cogliere qualche indicazione, qualche spunto che vorrei condividere con voi.

Liturgia e Parola sono momenti che convergono e c'è una ricchezza a cui si rischia di non attingere e si corre poi il pericolo di semplificare in modo non equilibrato.

Spesso è il celebrante che decide tempi e modi: la domanda è con chi?

Esiste un gruppo liturgia, ad esempio anche nelle piccole realtà, che organizza i canti, i lettori, l'altare, gesti particolari ecc... proprio per favorire una partecipazione attiva ed un clima di preghiera? se non è presente bisognerebbe crearlo.

A volte non ci si rende conto nel momento liturgico della profondità dell'esperienza; può capitare a tutti di essere distratti o di perdere un po' di consapevolezza e per questo dobbiamo aiutarci a vicenda, con una testimonianza reciproca che diventa fondamentale.

Preparare la Liturgia, come?

Un modo potrebbe essere quello di piccoli gruppi omogenei per età che meditano la Parola della Domenica e poi la condividono; da ciò può nascere anche qualche preghiera dei fedeli da aggiungere o sostituire a quelle previste che spesso sono difficili come linguaggio e non toccano il cuore.

E' quindi necessaria una preparazione e una formazione meno catechistica e più esperienziale, fatta insieme, con ascolto della Parola, degli uomini e la storia della vita.

Curare la Liturgia come condivisione quasi familiare, non come un servizio da prendere o un precetto, ma preparare la tavola e la casa perché sia accogliente per la cena con gli amici. C'è un senso da recuperare della comunità.

E' anche emerso il tema dei giovani , per i quali bisogna proporre nuovi cammini sempre più sulla base dei valori che avvertono come importanti e che vivono in una esperienza comune. E' più facile ricreare cose nuove che cercare di cambiare certe situazioni consolidate, senza avere paura.

Infine quando si parla di liturgia si pensa subito e solo alla messa della domenica, ma ci sono tanti altri momenti liturgici come matrimoni, battesimi, funerali dove c'è un popolo di Dio che non si vede in chiesa normalmente, eppure anche queste sono occasioni di incontro e di comunicazione tra persone diverse.

Si è detto inoltre che non è solo il Sacerdote che porta al cammino di fede, ma anche l'altro.



Assemblea Sinodale diocesana - 10 settembre 2022

Gruppo 7 - Liturgia e Parola

(Paolo Bovina e Francescopio Morcavallo)

Componenti gruppo 2:

- Cavallari don Paolo (Unità Pastorale Mizzana - Cassana - Arginone)
- Viali don Francesco (Santo Spirito)
- Morcavallo don Francescopio (San Rocco di Berra)
- Venturati Silvia (Malborghetto)
- Magni Laura (rappresentante Ufficio Comunicazioni Sociali)
- Grandini don Antonio (San Giuseppe Lavoratore)
- Fabbri Francesca (Masi Torello)
- Ferraresi Chiara (Immacolata)
- Bovina don Paolo

Liturgia viva?

Unanimente è stata sottolineata e riconosciuta l'importanza della liturgia domenicale: per molti l'ora della Messa è l'unico momento di preghiera e di legame esplicito con la Chiesa. Lì si gioca quindi molto del nostro compito missionario, ma spesso risulta un'occasione persa. Esce il desiderio di una liturgia che sia viva: efficace e legata al concreto vissuto delle persone. Spesso questo nelle nostre comunità non lo si trova.

I motivi di questo scoramento sono molteplici: assemblee costituite da singoli partecipanti più che da comunità che camminano insieme nella fede, scarsa cura della liturgia in sé (canti, segni, omiletica), poca comprensione del linguaggio liturgico.

Come e cosa fare?

La liturgia è viva se i partecipanti sono attivi, e sono attivi se e nella misura in cui hanno una consapevolezza di quello che si fa e un rapporto con il Signore che fonda e dà senso alla partecipazione. Per questo sono state avanzate alcune linee su cui è parso bene indirizzarsi. Curare le attività parrocchiali "extra" liturgiche, in modo che la Messa sia davvero fonte e culmine di un cammino più ampio. In particolare è stata sottolineata l'esigenza di un cammino biblico che ne faccia comprendere il messaggio e di formazione liturgica che spieghi i segni di cui la liturgia è composta e che aiuti a recuperare quel linguaggio simbolico che è proprio della liturgia. Porre in atto semplici attenzioni che

facciano sentire accolti: salutare all'inizio ed alla fine, curare la comunicazione (foglietti delle letture, libretti canti...). Nell'omiletica stare attenti che vi sia un legame con la vita delle persone. Non si può non sottolineare tutta l'attenzione che ha riscontrato la Messa in rito antico; se quest'attenzione c'è bisogna comprendere cosa spinge tanti a rifarsi a questa tradizione liturgica, qual è la domanda che trova risposta in questa forma del rito.

Parola proclamata e parola pregata

Se, da un lato, è fondamentale curare la proclamazione della Parola di Dio (attraverso la formazione dei lettori e la cura che ciascuno di loro deve avere nel prepararsi a proclamare il testo nella liturgia), dall'altro è importante recuperare la consapevolezza della parola pregata, cioè i testi delle preghiere della liturgia: è importante che sia il celebrante che l'assemblea comprendano che in quel momento ci si rivolge al Padre per il Figlio nello Spirito Santo e che questo dialogo sia curato rispettando il testo che la Chiesa ci dona da pregare, anche nei silenzi.

Pietà popolare

Anche per la pietà è stata riconosciuta l'importanza ed il ruolo che ha. Nell'equilibrio tra importanza e ruolo è parso doversi muovere. Da un lato riconoscerne l'importanza senza svilirla, dall'altro approfondirne il ruolo perché non sfoci in superstizione slegata dal vangelo, poiché essa, ben vissuta, aiuta nel cammino della comunità e nella crescita di fede nell'ambito del patrimonio della Chiesa.